

(Prima plurale)

«L'inconscio dei poveri sta nel terrore per le luci accese, le porte aperte, per le correnti d'aria, per le finestre tenute aperte da motori accesi; sta nei sudori che noi borghesi versiamo

se le ricchezze non spengono le luci; sta nelle corde che noi borghesi arrotoliamo per srotolare le evasioni dei poveri, i quali se vociano lo fanno nel sonno, se vegliano lo fanno in silenzio;

dei poveri, nel sospetto continuo dello spostamento, della condensazione; sta nel non poter scrivere o leggere
e per questo
nello scrivere più in piccolo lettere incomprensibili, incorreggibili;

l'inconscio dei poveri è alla base di tutti i fenomeni soprasedimentali, dei singhiozzi, dei versi, delle vocali cliccate, degli accenti locali; per questo

l'inconscio dei poveri è raramente generico, raramente metastorico; solo quello di noi piccoloborghesi vede nascere il simbolismo, l'universalità; ma il massimo grado di astrazione o purezza si trova solo nell'inconscio degli sfruttatori;

l'inconscio dei poveri è il ricetto delle colpe degli sfruttatori, il loro drenaggio o scolo o altra malattia venerea o necessità fisiologica; esso

vira con furore dalla linea retta fra i due poli vicinissimi della norma e della patologia, vorticando e saltando secondo assurde funzioni; l'inconscio dei poveri riceve dall'inconscio degli sfruttatori le opportune istruzioni attraverso

i consueti viadotti telepatrici, telecinetici; non si può dire chi abbia cominciato a trasmettere prima o a ricevere prima, ma certamente l'inconscio dei poveri

retroagisce con segnali sottili che ancora non riusciamo a registrare»).